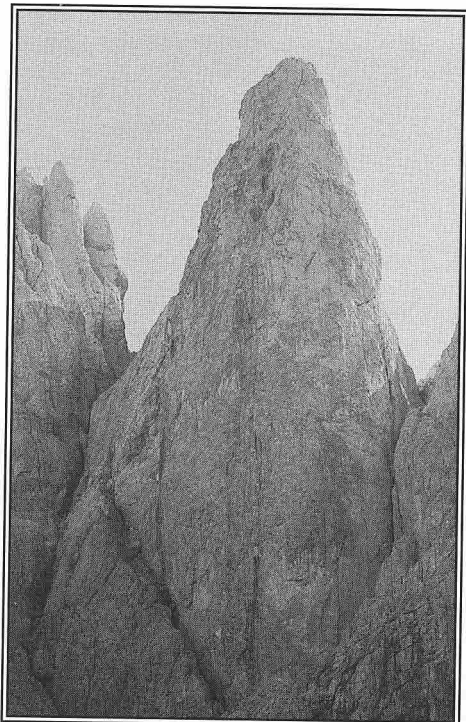


CAMPANILE COMICI O SALAME DEL SASSOLUNGO

Negli anni dell'esplosione dell'arrampicata estrema diventò un goloso obiettivo per più di un sestogradista. Vi riuscì, ancora una volta, Comici assieme a Casara

Nella parte quasi estrema nord occidentale del Sassolungo si erge, distaccandosi dall'insieme, una guglia monolitica che se dal versante sud ha più un aspetto di pala vera e propria, da nord e nord-ovest appare come un ciclopico sigaro o "salame" con pareti giallo-rossicce che precipitano per 350 metri incastrandosi dentro la gola da cui si attacca la parete nord del Sassolungo.

La sommità fu raggiunta dal versante più facile lungo una cresta sud-est da E. Delago nel 1897 che non lasciò nessuna relazione. Una seconda salita di J. Johan e F. Merlet nel 1917 per lo stesso versante, parla di difficoltà massime di 2° grado superiore. Ma quello che interessa è soprattutto il versante nord di questa caratteristica struttura dolomitica che negli anni dell'esplosione dell'arrampicata estrema, non tardò ad essere un obiettivo "goloso" per più di un sestogradista.



Ci fu qualche tentativo a quell'appiccio, ma senza risultato fino al giorno in cui ci mise le mani Emilio Comici, l'uomo che dell'arrampicare aveva fatto un'arte.

Era il 1940. L'arrampicatore, originario di Trieste, aveva posto la sua residenza a Selva di Valgardena dove, per meriti culturali e sportivi, era stato nominato commissario prefettizio, amato e stimato dalla gente del posto. Nel luglio di quell'anno si accordò con Severino Casara di Vicenza, suo amico e compagno di molte arrampicate. Facendo base alla malga di Mont de Seura, prepararono un loro piano per salire la parete il cui attacco era stato individuato a destra della già citata gola del Sassolungo, accessibile lungo una serie di rocce montonate che fanno un po' da zoccolo all'insieme di quelle strutture. Dopo alcune lunghezze di corda che dimostrarono tutta la durezza di quella scalata, proprio dopo aver superato – assicurato da un piccolo chiodo speciale che era riuscito a fissare in parete – un passaggio strapiombante, Comici accusò crampi alle mani: segno di insufficiente allenamento, come lui stesso ebbe a dichiarare e così furono costretti al rientro alla base.

Meglio preparati i due rocciatori tornarono all'attacco il 28 agosto di quella stessa estate. Il primo giorno arrampicarono per dodici ore e, la sera, quando dovettero pensare al bivacco dopo aver superato un soffitto definito da Severino Casara "punto cruciale", furono costretti a infiggere diversi chiodi, agganciandovi i moschettoni dentro i quali passarono le corde. Fatte alcune asole con quest'ultime, ottennero quella sistemazione precaria al loro bivacco che sola consentì loro di appoggiare come su un'amaca il corpo, dopo aver faticosamente indossato i sacchi impermeabili.

Fu una notte molto dura perché il tempo cambiò: prima una fortissima grandinata che tuttavia diede loro la possibilità di dissetarsi un po', poi una pioggia torrenziale. Dopo alcune ore tornò il sereno, ma con esso anche un freddo reso più intenso

dagli indumenti piuttosto bagnati nonostante i sacchi da bivacco che indossavano. L'indomani alle 6 ripresero il lavoro riordinando tutto il materiale e alle 8 riataccarono la parete. Un'arrampicata dura, difficile, sempre nella massima esposizione, spesso al limite del rischio. Lavagne e piccoli strapiombi da superare con qualche chiodo che ai primi colpi di martello si sfilava e, vibrando, precipitava nel vuoto creando piccole angosce e disappunto caratteristico di quei momenti. Raggiunsero la vetta nel pomeriggio avanzato, parzialmente avvolti da una nube, poi fuoriuscì il sole quasi a coronare con la sua luce e il suo calore il risultato di quell'impresa.

«Il momento è indicibile... meraviglioso... Il Campanile è ora tutto sotto di noi... vinto! Tra lui e il cielo siamo noi, leggeri come l'aria, liberi e felici. Ci abbracciamo. Le mani che hanno afferrato tanta roccia, ora si stringono insieme in un sublime vincolo di fratellanza» (S.C. *Arrampicate libere*, Milano, 1950).

Sono queste le parole con cui Severino Casara ha consegnato alla storia il suggello di quell'impresa.

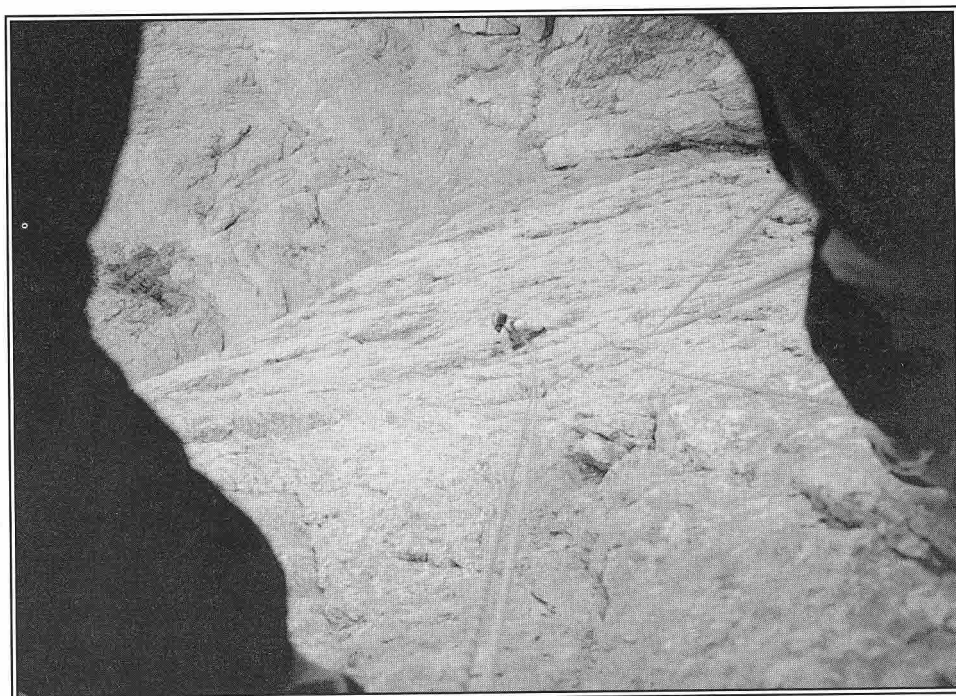
Appena cinquanta giorni dopo il grande Emilio Comici cadeva e trovava morte per un banale incidente su una breve parete in Vallunga. La fotografia scattata dal compagno di cordata sulla vetta del Cam-

panile che ora porta il suo nome, diventava un documento prezioso, un simbolo, non tanto di quella salita, ma in quanto "sintesi" della vita di un uomo, di un grande alpinista quale egli fu. Ora le sue spoglie riposano nel piccolo cimitero di Selva proprio in faccia alle grandi pareti del Sassolungo.

Sono passati tanti anni, quella via ha avuto le sue ripetizioni, anche solitarie, da parte di alpinisti che hanno concorso a fare la storia dell'alpinismo dolomitico e, purtroppo, anche i suoi morti. Oggi su quella guglia del Sassolungo, oltre a quella di Comici, esistono altre due vie molto impegnative aperte non molti anni fa da Ivo Rabanser, allora appena ventenne, figlio di quella stessa valle su cui le pareti nord del Sassolungo proiettano le loro lunghe ombre. Con lui c'erano i compagni Stefan Comploi e Roman Senoner nella prima e la guida trentina Marco Furlani nella seconda. Si tratta di due vie estreme, moderne nella loro concezione, di grande interesse, che esprimono l'evolversi dell'arrampicata e della tecnica.

Non sono che il segno di una continuità che certamente troverà sempre, anche nel tempo a venire, nuovi protagonisti legati fra loro dalla stessa passione e dallo stesso amore per queste montagne.

Tommaso Magalotti



Sassolungo,
Campanile Comici,
Via Rabanser: sotto
il tiro chiave.